

La carica della nuova Destra

in campo editoriale. Le case editrici e le riviste. Marco Tarchi e il quadrimestrale "Trasgressioni". I legami con la nuova Destra francese: il pensiero di Alain de Benoist

Una strategia «metapolitica» alla ricerca di un'egemonia culturale. La rottura col Msi e lo sforzo per una presenza

di Francesco Germinario

Nata alla fine degli anni Settanta, con l'obiettivo di svecchiare l'ambiente politico-culturale missino, disancorandolo dalle nostalgie per il regime fascista e Salò, La nuova Destra italiana privilegiò subito la cosiddetta strategia "metapolitica", ovvero la battaglia per la diffusione di un'egemonia culturale, rinunciando in partenza a darsi strutture politico-organizzative. Evidente risultò, almeno all'inizio, l'influenza del pensiero politico del francese Alain de Benoist (sul quale vedi scheda in calce all'articolo). Questi, accanto all'abbandono di qualsiasi ipotesi nostalgica o totalitaria, aveva teorizzato il cosiddetto «gramscismo di sinistra», ovvero la penetrazione degli intellettuali di destra nelle sedi di produzione culturale (riviste, università, case editrici, ecc.), quale prerequisito per il consolidamento di una politica di destra. Almeno all'inizio, all'interno del Msi le ambizioni dei giovani intellettuali italiani della nuova Destra godettero dell'appoggio politico di Pino Rauti, sensibile alle questioni di natura culturale e fautore di una linea movimentista che trovava largo spazio negli ambienti giovanili missini. Il successivo venir meno dell'appoggio di Rauti favorì però la strategia di emarginazione dei giovani neo

destri, ad opera di Almirante e Fini, all'epoca segretario del Fronte della gioventù, timorosi di non poter controllare politicamente le istanze revisioniste che avevano preso piede nelle nuove leve di militanti. Il risultato dell'operazione di emarginazione – culminata con l'espulsione di Marco Tarchi, membro della Direzione nazionale del Msi e anima del gruppo di militanti che si riconoscevano nelle tematiche della nuova Destra – fu che alcuni intellettuali, posti davanti alla scelta se operare al di fuori del partito, sviluppando fino in fondo le tematiche revisioniste, o rimanerci dentro e/o vicino – gestendo le rimasticature nostalgiche e godendo di un'indubbia rendita di posizione, a causa della cronica mancanza nel Msi di una vasta fascia di intellettuali – preferirono la seconda prospettiva. È il caso, ad esempio, di intellettuali come Gennaro Malgieri, Stenio Solinas, Marcello Veneziani. Dopo avere vivacchiato nelle riviste di area lungo tutti gli anni Ottanta, sarebbero emersi negli anni Novanta, sull'onda dello "sdoganamento" berlusconiano del Msi, avrebbero tentato di ricostituirsi una veste culturale più presentabile, autocandidandosi quali improbabili e poco credibili esponenti di una «nuova De-

stra» dopo che, fino a qualche anno prima, avevano curato ristampe di scritti di Mussolini (Veneziani) o antologie della stampa fascista delle origini (Solinas).

Piccolo, ma comunque molto agguerrito sotto il piano dell'elaborazione teorica il gruppo di ex militanti che negli anni Ottanta proseguirà il discorso della nuova Destra. La rinuncia alle nuove prospettive organizzative permise alla nuova Destra di concentrare tutte le forze nel campo editoriale. Dopo la promozione di alcune sigle un po' fittizie e/o di vita corta (es. Le Edizioni del Tridente, le Edizioni L.E.D.E., ecc.), la nuova Destra attualmente dispone di una casa editrice, le Edizioni Akropolis-La Roccia di Erec, dall'omonimo centro di distribuzione libraria, promotrice di pubblicazioni di alto livello teorico. Accanto alle opere più importanti di Alain de Benoist, a cominciare dal famoso *Visto da destra*, questa casa editrice ha pubblicato anche saggi di Giorgio Locchi, un altro esponente della nuova Destra.

Su Locchi sono mancati finora studi significativi; eppure probabilmente è uno degli intellettuali più interessanti della cultura della Destra europea del secondo dopoguerra. Corrispondente per lunghi anni da Parigi per *Il Tempo*, Locchi ebbe modo di frequentare Alain de Benoist, influenzandone le posizioni e partecipando alla fondazione di *Nouvelle Ecole* e ai convegni del Grece (vedi scheda). Profondo conoscitore della cultura e della musica tedesche, Locchi avrebbe favorito l'interesse di de Benoist per il pensiero politico della Destra tedesca, e in particolare per gli esponenti della Rivoluzione conservatrice del periodo di Weimar. Insieme a de Benoist, Locchi pubblicherà, alla fine degli anni Settanta, un saggio, *Il male americano*, una vera e propria summa dell'antiamericanismo di destra.

Accanto a questi autori, presso le Edizioni Akropolis-La Roccia di Erec saranno pubblicati anche altri classici del pensiero di destra, da Schmitt, alla prima edizione italiana (ridotta) del famoso saggio dell'ex segretario privato di Jünger, Armin Molher, *La rivoluzione conservatrice*. Non mancheranno però anche le presenze di autori di sinistra, come il sociologo francese Pierre-André Taguieff. Il libro più importante, un vero e proprio colpo editoriale, è comunque la traduzione italiana nel 1984 del *Né destra né sinistra. La nascita dell'ideologia fascista*, dello storico israeliano Zeev Sternhell. Uscito l'anno prima a Parigi per i tipi di Seuil, l'edizione italiana, curata e introdotta da Marco Tarchi, usciva quando non si erano ancora placate le polemiche – alcune anche con strascichi legali – che negli anni successivi si sarebbero allargate anche all'estero, con le prese di posizione di quasi tutti i più importanti studiosi dei fascismi. Una delle tesi centrali del discusso libro di Sternhell era che il fascismo aveva avuto origini “rosse” e “socialiste”, individuabili nel pensiero di Sorel e nello spostamento da sinistra a destra, fino al collaborazionismo con i nazisti, di intellettuali di sinistra come Lagardelle, Michels, De Man. Se il fascismo era giunto al potere per primo in Italia, le sue radici ideologiche erano da collocare nella Francia di fine Ottocento, con la comparsa, prima e durante l'Affaire Dreyfus, di movimenti protestatari, antiborghesi, antisemiti e populistici, i quali intendevano operare una sintesi fra il socialismo e il nazionalismo. Inoltre, l'innovativa carica protestataria del fascismo negli anni Trenta aveva affascinato una cerchia molto vasta di intellettuali, insoddisfatti delle culture politiche tradizionali della destra e della sinistra.

Il volume di Sternhell, come ebbe a lamentare successivamente più volte Tar-

chi, subì un aperto boicottaggio o passò ignorato sia presso le varie scuole di storici italiani del fascismo (defeliciani, marxisti, salvemini-gobettiani, ecc.), che nella destra: presso i primi il saggio presentava tesi abbastanza avulse dal dibattito storiografico nazionale; presso la destra, specie nei settori più apertamente antisemiti, scontava la nazionalità israelitica dell'autore.

Nei confronti delle tesi storiografiche di Sternhell gli intellettuali della nuova Destra italiana rivendicheranno più volte un interesse squisitamente scientifico. Non c'è dubbio però che si tratti di tesi che, collocate nell'ambito della strategia metapolitica, rispondevano almeno a due requisiti: per un verso, in polemica con la storiografia marxista italiana, rivendicavano all'ideologia fascista istanze socialiste e anticapitalistiche; per l'altro, si rivendicava al fascismo una dimensione ideologica che contrastava con quella storiografia – sia marxista sia liberale – che aveva spesso ridotto il fascismo ad esercizio di una violenza brutale. In altri termini, le tesi del *Né destra né sinistra* corrispondevano ad alcune delle convinzioni che avevano guidato il lavoro intellettuale della nuova Destra italiana, ossia la rivendicazione che, lungo tutto il corso del Novecento, era esistita una fiorente e diffusa cultura di destra non solo non riducibile ai totalitarismi fascisti, ma dotata di una carica antiborghese molto più radicale di quella che, col marxismo, s'era radicata nel movimento socialista occidentale. Infine, anche la sottolineatura sternhelliana del carattere sincretistico dell'ideologia fascista – giudicata una sintesi fra un'idea di sinistra, il socialismo, e una di destra, il nazionalismo – risultava funzionale alle ipotesi trasgressive di una nuova Destra che negli anni a venire avrebbe giudicato supera-

ta la dicotomia destra/sinistra.

D'altronde, gli autori e i contenuti dei volumi pubblicati risultavano coerenti con il rifiuto della cultura nostalgica e fascista, l'altro obiettivo della strategia metapolitica della nuova Destra. Non a caso, si privilegiava quasi sempre la pubblicazione di autori stranieri, esponenti di quella cultura della Destra che s'era realizzata nella «Rivoluzione conservatrice» e negli autori «anticonformisti» francesi degli anni Trenta. Era un'attività editoriale. Così, nel 1981, tre anni prima dell'edizione del *Né destra né sinistra*, sempre presso Akropolis era uscita la traduzione italiana di *La tentazione fascista*, del finlandese Tarmo Kunnas, uno dei migliori studi dedicati all'analisi di alcuni scrittori fascisti o vicini al nazismo come Drieu La Rochelle, Brasillach, Céline, ecc. Nella presentazione dell'edizione italiana Tarchi chiariva che, nonostante il volume avesse goduto dei giudizi lusinghieri di storici del fascismo come De Felice, Serra, Emilio Gentile e di un intellettuale come Prezzolini, nessun editore italiano aveva mai pensato a tradurlo per il contenuto scomodo del volume. Il progetto editoriale rimaneva quello, insomma, di apporre, a un neofascismo rimasto ancorato alle rimasticature della cultura nostalgica e ad una sinistra tentata spesso di negare una dimensione ideologica del fascismo, l'«altra» destra, quella di Jünger e Schmitt, Drieu e Brasillach, Hamsun, Pound e Céline, teoricamente ben più rispettabile, aliena in gran parte dalle suggestioni totalitarie, che aveva permeato di sé gran parte della cultura del secolo.

Due vere e proprie cadute di tono di un'attività editoriale che si riprometteva di fornire prodotti di una dignitosa qualità culturale furono la pubblicazione di un volume collettaneo su *Drieu La Rochelle. Il mito dell'Europa* (1983), dovuta

a tre autori, due dei quali erano l'intellettuale neonazista Adriano Romualdi e Guido Giannettini, conosciuto all'esterno del mondo neofascista, più che come studioso di letteratura, in qualità d'uomo legato ai servizi segreti negli anni Sessanta e amico di neofascisti coinvolti nelle indagini giudiziarie sulla strage di Piazza Fontana. Un'altra caduta di tono fu la pubblicazione de *Il fascio di forze (La nuova Germania)*, un resoconto a dir poco reticente di un viaggio nella Germania nazista dello scrittore francese Alphonse de Châteaubriand. Erano pagine che i medesimi scrittori fascisti francesi dell'epoca avevano definito opera di un «babbeo» (p. 181). Il volume conteneva una "Nota dell'editore" – in cui Tarchi definiva il libro come «anomalo e dichiaratamente anacronistico» (p. 5), un «documento non comune di un'epoca di grandi speranze ed illusioni, che fece degli spiriti più acuti e sensibili della cultura europea degli entusiasti cantori del miraggio totalitario» (p. 6) – e un'"Introduzione. Il viaggio sentimentale di un solitario", scritta da Franco Cardini. Sia le pagine di Tarchi sia quelle di Cardini e del postfatore Enrico Nistri non riuscivano ad eliminare la constatazione che si trattava di pagine filonaziste, probabilmente, al contrario di quanto sosteneva Tarchi, anche abbastanza comuni, sicuramente meno originali rispetto alle prese di posizione filohitleriane da parte di altri settori della cultura francese, come quel vero e proprio documento d'epoca, la *Lettera aperta a Hitler*, che i giovani intellettuali di *Ordre Nouveau* avevano pubblicato nel 1934.

L'ultimo volume pubblicato dalle Edizioni Akropolis-La Roccia di Erec è *Scheletri nell'armadio*, una raccolta di scritti di Franco Cardini.

Chiuse, dopo alcuni numeri, testate come

Elementi e altre minori, da alcuni anni l'attività editoriale della nuova Destra italiana si è concretizzata nella pubblicazione di tre riviste: il mensile *Diorama letterario*, i quadrimestrali *Futuro presente* e *Trasgressioni*.

La prima, diretta da Tarchi, è una rivista in cui, accanto a recensioni librarie, compaiono spesso traduzioni italiane di articoli di Alain de Benoist o di altri teorici stranieri della nuova Destra, nonché interventi su questioni politiche nazionali. Diversi numeri del mensile hanno avuto un carattere monografico, su temi come la Rivoluzione conservatrice, il fascismo, ecc.

Futuro presente, diretta da Alessandro Campi, un politologo autore di studi su Schmitt, Miglio, il federalismo, si presenta come la versione italiana della prestigiosa *Nouvelle Ecole*, avendo mantenuto di questa rivista anche l'originale impostazione tipografica. Finora questo periodico ha pubblicato le traduzioni italiane di saggi che diversi anni fa *Nouvelle Ecole* aveva dedicato a Mann, Dumézil, Schmitt, Evola, ecc.

Meno conosciuta di *Diorama letterario* è *Trasgressioni*, anch'essa diretta da Tarchi, con Campi nella veste di redattore capo per i primi numeri della rivista. Fondata nel 1986, è tra le riviste teoricamente più apprezzate prodotte dalla nuova Destra a livello europeo, praticando inoltre una linea di discussione con la cultura di sinistra. Sulle pagine della rivista sono comparsi spesso, ripresi da altri periodici, saggi di numerosi intellettuali di sinistra, dallo studioso del pensiero politico Pierre André Taguieff, una delle voci più ascoltate della sinistra francese, a Cacciari e Maramao, da Vittorio Strada all'ex militante dell'autonomia operaia Franco Berardi (Bifo). Nutrita, accanto ad altri studiosi italiani della cultura di destra, come

Cofrancesco, Goisis, Festa, la presenza di autori stranieri, con le traduzioni di saggi di Kunas, Caillé, Latouche, Paul Piccome, e gli studiosi del fascismo Ernst Nolte e il portoghese Costa Pinto.

La presenza di studiosi appartenenti a differenti posizioni politiche non si è mai decantata però in un confuso eclettismo, rimanendo sempre ben definita la matrice culturale di destra di *Trasgressioni*. In

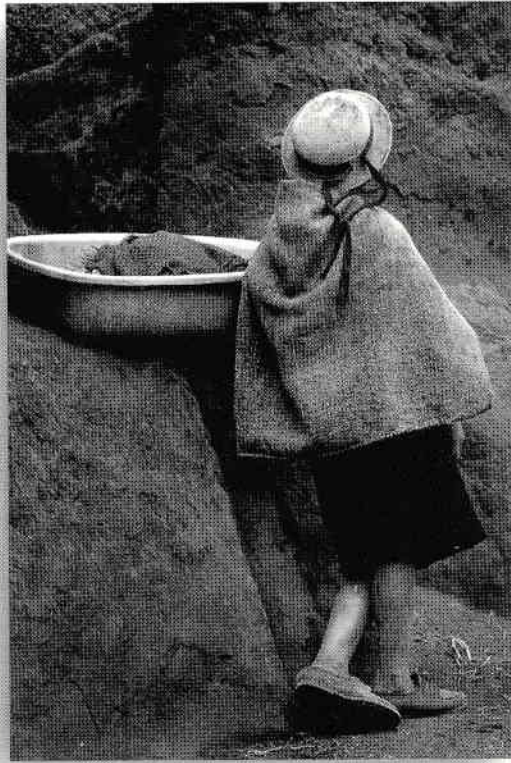
una rubrica della rivista, "Il testo", sono stati spesso pubblicati saggi di difficile reperibilità d'alcuni autori della Destra classica cui la nuova Destra ha fatto spesso riferimento, dagli immancabili intellettuali della "Rivoluzione conservatrice" (Jünger, Schmitt, Nieki-sch, Spengler) a Drieu La Rochelle, per finire a sociologi come Sorokin e Michels. Ma ad assicurare l'inclinazione politica del quadrimestrale è anche la nutrita presenza sia dei saggi degli intellettuali della nuova Destra straniera, da de Benoist a Faye e Steukers, sia di quelli di italiani, come Tarchi, Campi, Cardini e lo studioso di economia Giano Accame.

Oltre che per la nutrita presenza di intellettuali di sinistra, l'importanza politica di *Trasgressioni* risiede anche in altri aspetti.

Nel presentare il programma (anonimo, ma attribuibile a Tarchi) del quadrimestrale, si rivendicava la necessità di «trasgredire le antiche appartenenze» ("Una rivista di idee", n. 1, p. 2), optando per un'«accettazione tragica, inquieta della modernità», a fronte del «lamento/rifiuto e del quieto appiattimento sull'«ine-luttabile» nichilismo». Cosa fosse da intendere con questi concetti – invero

neanche molto sibillini per chi fosse già a conoscenza delle suggestioni neodestre sia per le interpretazioni del fascismo come una «terza via» tra liberalcapitalismo e socialismo sia per il rifiuto della dicotomia Destra/Sinistra – Tarchi lo chiariva nel saggio inaugurale della rivista, significativamente intitolato "Dinamica delle trasgressioni": dal «né destra né sinistra», all'«e destra e sinistra», in cui alle diffuse

posizioni che agivano per esclusione-alternativa, o destra o sinistra, si opponeva il progetto di pensare «simultaneamente», assumendo posizioni che fossero di destra e di sinistra al tempo stesso. La nuova Destra, chiariva Tarchi in un saggio di qualche anno dopo, tentava di «storicizzare l'esperienza del fascismo e di situarne il nucleo ideologico originale al di fuori dello schema di opposizione secca



destra/sinistra» (“Le tre vie del radicalismo di destra”, n. 9, p. 14). Come a dire che, se il fascismo non era stato solo di destra, bensì aveva inteso presentarsi come il superamento della dicotomia destra/sinistra, allora la destra attuale non poteva più essere solo destra, ma aveva la necessità di farsi anche sinistra, aprendo il dialogo con quest’ultima in nome del rifiuto dell’anticomunismo viscerale e della tradizione autoritario/totalitaria e razzista che aveva così pesantemente caratterizzato la cultura tradizionale della destra. Era la riproposizione di quanto era stato teorizzato da Alain de Benoist, fin dagli anni Settanta, con, in aggiunta, le evidenti suggestioni della cultura anticonformista e/o fascisteggiante francese degli anni Trenta.

Un secondo motivo d’interesse risiede nel fatto che, se si esclude il noto volume di Pietro Ignazi, *Il Polo escluso. Profilo del Movimento Sociale Italiano*, è su *Trasgressioni* che saranno pubblicate alcune delle più significative analisi politologiche sul Msi. In un saggio del 1990, Tarchi rileva che, accanto all’emergere di un populismo leghista chiaramente di destra, nel dibattito politico nazionale sono ampiamente diffusi temi tipici della cultura di destra, come l’inasprimento delle pene, la lotta contro l’immigrazione, gestiti da partiti che non si collocano a destra (Psi, Pri). Di destra, a suo avviso, erano anche alcune declinazioni antiindustrialiste dell’area verde-ambientalista. Insomma, anche se il Msi non riusciva a captare questi consensi, presentando anzi segnali di declino elettorale, lo spirito pubblico e pezzi consistenti di società italiana presentano segnali evidenti di un’involuzione a destra (“La Destra in Italia fra crisi e trasformazioni”, 1990, n. 11, pp. 8-9). In un altro saggio sulla storia del Msi, “Esuli in patria. I fascisti nell’Italia repubblicana” – origina-

riamente pubblicato su *Trasgressioni* e poi in volume, Guanda, Parma, 1995 – Tarchi avrebbe proposto una rilettura della presenza del neofascismo. Utilizzando alcune categorie tipiche della sociologia politica, la tesi centrale era che il Msi era un partito legalizzato, data la sua presenza diffusa nelle istituzioni rappresentative, ma non legittimato, ispirandosi ad un’ideologia programmaticamente respinta dalle istituzioni democratiche. I neofascisti erano stati, appunto, «esuli in patria» (il concetto era ripreso dalla stampa reducistica della Repubblica Sociale Italiana), un partito emarginato, nato col «complesso dell’orfano» (la sconfitta del fascismo), consapevoli d’essere una «comunità di reietti» cresciuta in una cultura antidemocratica.

Complessivamente accettabile, la ricostruzione di Tarchi si rivelava debole e fors’anche inutilizzabile nel rendere conto dei pesanti coinvolgimenti di settori del neofascismo nella «strategia della tensione», nonché nell’appoggio dei gruppi parlamentari missini alla Dc in occasione d’alcuni governi o d’importanti scadenze istituzionali, come l’elezione di alcuni presidenti della Repubblica. Il concetto di «esuli in patria» presentava cioè una sovrapposizione fra l’autorappresentazione del neofascismo – fornita più che altro da quei settori del neofascismo più proclivi a criticare la subalternità del partito ai progetti Dc in diverse occasioni – con il ruolo svolto effettivamente dal partito nelle istituzioni: un ruolo che, in diverse occasioni, poteva essere inteso come una specie di consociativismo implicito e mascherato. I neofascisti, poi, erano stati «esuli» nella società democratica e nell’opinione pubblica, ma la loro presenza era stata più che legittimata in quelle strutture dello “Stato parallelo” (servizi segreti, ecc.), dove «esule» e delegittimata era la pre-

senza di quella sinistra (il Pci) che nello Stato "visibile" (istituzioni rappresentative) era invece pienamente legalizzata.

Una valutazione storiografica del fenomeno della nuova Destra risulta contrassegnata da luci e ombre. Allo stato attuale pare difficile ipotizzare quali saranno le successive posizioni degli intellettuali neodestri, specie di quelli raccolti attorno alla redazione di *Éléments*. Rispetto alla nuova Destra francese, quella italiana ha dovuto moltiplicare gli sforzi per sottrarsi alle maglie, decisamente più resistenti, del nostalgismo neofascista. Sebbene questa corrente abbia rotto i ponti con la propria tradizione totalitaria, da quest'ultima ha assimilato la pretesa d'autorappresentarsi quale superamento della dicotomia destra/sinistra, sia pure con la differenza sostanziale che, se nelle destre totalitarie questa dicotomia era ritenuta superata in nome di valori come comunità, nazione, razza, ecc., la nuova Destra pare profondamente estranea a questi valori intesi in senso organico. Un altro aspetto abbastanza tradizionale è che la nuova Destra, sulla scia del pensiero di de Benoist – secondo il

quale non ci sono concetti di sinistra o di destra, ma un modo di destra o di sinistra d'utilizzare qualsiasi concetto – si è riappropriata di culture e categorie tipiche della sinistra, ripetendo operazioni identiche a quelle condotte in passato dalla cultura politica di destra (si pensi, ad esempio, alle teorie prefasciste sul «socialismo nazionale»). Le tendenze appetitive nei confronti di culture estranee al patrimonio storico della cultura di destra e i progetti di sintetizzare argomenti di destra e di sinistra suggeriscono infine l'idea che la nuova Destra inclina talvolta ad un eclettismo teorico in cui i temi più disparati sono tenuti assieme dall'accettazione tragica della modernità. D'altro canto, proprio l'accettazione della modernità ha permesso alla nuova Destra di liquidare tutto il patrimonio antidemocratico che aveva caratterizzato quelle destre (es. il nazismo) il cui rifiuto della modernità s'era decantato in rifiuto della democrazia, dell'egualitarismo, ecc. Sul piano più squisitamente politico poi, alla rottura, 15 anni fa, col Msi, si sono associati negli ultimi anni giudizi molto critici nei confronti di Alleanza Nazionale.

Bibliografia

Sulla nuova Destra v. tra i contributi:

- M. REVELLI, *La Nuova Destra*, in F. Ferraresi (a cura di), *La Destra radicale*, Feltrinelli, Milano 1984, pp. 119-214.
 ID, I "nuovi proscritti": appunti su alcuni temi culturali della "nuova destra", in "Notiziario" dell'Istituto storico della Resistenza in Cuneo e provincia, 1983, n. 1, pp. 37-69.
 ID, *Panorama editoriale e temi culturali della destra militante*, in Aa.Vv., *Nuova destra e cultura reazionaria negli anni Ottanta*, in "Notiziario" dell'Istituto storico della Resistenza in Cuneo e provincia, 1983, n. 23, pp. 49-74.
 G. TASSANI, *Vista da Sinistra. Ricognizioni sulla nuova destra*, Arnaud, Firenze, 1986.

Per una ricostruzione del dibattito storiografico internazionale, provocato dagli studi dello storico israeliano Zeev Sternhell, v.:

- E. GERMINARIO, *Fascisme et idéologie fasciste. Problèmes historiographiques et méthodologiques dans le modèle de Zeev Sternhell*, in "Revue française d'histoire des idées politiques", 1995, n. 1, pp. 39-78.
 G. LOCCHI, *L'Essenza del fascismo*, un saggio e un'intervista a cura di M. Tarchi, Akropolis-Edizioni del Tridente, La Spezia, 1981.
 G. LOCCHI, *Wagner, Nietzsche e il mito sovraumanista*, Lede, Roma, 1982.
 M. TARCHI, «*Esuli in patria*». *I fascisti nell'Italia repubblicana*, Guanda, Parma, 1995.

Alain de Benoist

Nato nel 1943, Alain de Benoist milita fin da giovanissimo nei gruppi dell'estrema destra francese contrari all'indipendenza dell'Algeria, pubblicando diversi saggi, talvolta anche sotto pseudonimo, nelle riviste dell'area. Per un certo periodo sarà pure ricercato, perché sospettato d'essere coinvolto in attività illegali clandestine.

Plurilaureato, accanito cinefilo, vive alcuni anni negli Usa. Agli inizi del 1968 è tra i fondatori del Grece (Groupement de Recherches et d'Etudes sur la Civilisation Européenne), un organismo culturale il cui obiettivo è il rinnovamento della cultura di destra e il rifiuto di qualsiasi prospettiva totalitaria. Il Grece propone esplicitamente l'abbandono del terreno della lotta politica, a vantaggio della cosiddetta "metapolitica" (il termine è mutuato dal filosofo controrivoluzionario Joseph de Maistre, un autore caro alla cultura di destra, specie francese), ossia la lotta per la diffusione di un'egemonia culturale. È una strategia che qualche anno dopo de Benoist definirà «gramscismo di destra».

Fin dall'inizio de Benoist e il gruppo del Grece si dimostrano molto attivi sul piano culturale, con la pubblicazione di *Eléments* e *Nouvelle Ecole* – una rivista che, per l'alto livello scientifico dei contributi pubblicati, riuscirà presto a ritagliarsi uno spazio ben più largo dell'area di destra – nonché l'organizzazione di seminari, il primo dei quali, significativamente dedicato alla "metapolitica", si tiene alla fine del 1968.

Dopo avere superato una crisi organizzativa agli inizi degli anni Settanta, il Grece rinnova il suo comitato scientifico, fra i quali, col tempo, figureranno i maggiori esponenti della cultura europea conservatrice o d'estrema destra. Fra gli italiani ci saranno Giovanni Allegra, Pietro Buscaroli, Luigi Gedda, Carlo Mongardini e Giuseppe Santonastaso. Lungo tutti gli anni Settanta l'at-

tività pubblicistica e culturale di de Benoist è frenetica: i suoi interessi scientifici spaziano dalla letteratura alla filosofia, dalla religione alla storia, dall'economia al cinema, con incursioni nel campo dell'archeologia, dell'antropologia e della biologia; inoltre, oltre a dirigere *Nouvelle Ecole* e la neonata casa editrice Copernic, ispira i seminari del Grece e dirige *Eléments*, firmando, talvolta sotto pseudonimi (Robert de Herte, Fabrice Laroche, ecc.), fin quasi ad un terzo degli articoli pubblicati sul periodico.

La scoperta del pensiero politico di de Benoist e dell'elaborazione politica della nuova Destra avviene fra il 1977 e il 1979, con la pubblicazione del *Vu de Droite*, una raccolta di scritti che ottiene un prestigioso premio letterario, e la cura del supplemento librario del quotidiano *Le Figaro*. Soprattutto quest'ultima attività provoca un ampio dibattito sulla stampa quotidiana francese, la cui eco arriva anche in Italia.

Nel corso degli anni Ottanta, de Benoist moltiplica ulteriormente la sua attività editoriale, pubblicando diversi libri; dimostra interesse per le tematiche ecologiste-ambientaliste, e – mentre alcuni membri del Grece si spostano verso il *Front National* di Le Pen e altri verso posizioni conservatrici neogolliste – polemizza a più riprese col *Front National*, condannandone soprattutto le posizioni antisemite e razziste. Alla fine del decennio – probabilmente per scrollarsi un'etichetta, quella di padre fondatore della nuova Destra, che giudica ormai inadeguata a rendere conto delle sue posizioni teorico-politiche – dà vita a *Krisis*, un trimestrale a carattere monografico in cui s'affiancano saggi d'intellettuali di destra (Del Noce, Freund, Paul Piccone, Maulnier) e della sinistra francese (Julliard, Debray, Taguieff).

Alla fine del 1994, pubblica il suo ultimo volume, *Le grain de sable. Jalons pour une fin*

de siècle, in cui raccoglie scritti pubblicati su *Éléments* nei vent'anni precedenti. Nella "Préface" inedita, dopo aver ribadito che la nuova Destra si è sempre rifiutata di mettersi a rimorchio del passato, preferendo essere un laboratorio di riflessione teorico-politica incapace di determinare in anticipo il proprio punto d'arrivo (p. 10), giustifica il titolo del volume, sostenendo, tra l'altro, di non aver mai cessato di cercare il grano di sabbia che potesse bloccare la poderosa macchina della civilizzazione mondiale. Oltre a numerosi saggi e articoli, alcuni dei quali in volumi collettanei, quasi tutti i libri più importanti di de Benoist sono pubblicati in traduzione italiana presso case editrici di destra: *Visto da destra. Antologia critica delle idee contemporanee*, Akropolis, Napoli, 1981; *Il male americano* (scritto con Gior-

gio Locchi), Lede, Roma, 1978; *Come si può essere pagani?*, Basaia, Roma, 1984; *Democrazia: il problema*, Arnaud, Firenze, 1985; *Oltre l'Occidente. Europa - Terzo mondo: la nuova alleanza*, *La roccia di Erec*, Firenze, 1986.

Gli studi sul pensiero politico di de Benoist e, più in generale, sulla *Nouvelle Droite* francese sono numerosi, parte dei quali a carattere giornalistico, polemici o addirittura orecchiati. I migliori – il secondo dei quali dotato di una bibliografia completa in appendice – sicuramente sono: A.M. Duranton-Crabol, *Visages de la nouvelle Droite. Le Grece et son histoire*, Presses de la fondation Mationale des Sciences Politiques, Paris, 1998; P.-A. Taguieff, *Sur la nouvelle Droite. Jalons d'un analyse critique*, *Descartes et cie*, Paris, 1994.